

CHIARA REATTI

*La duplice natura dei materiali 'minori'.
Spunti da un archivio parrocchiale**

ABSTRACT

The archive of a parish church situated not far from Bologna has inspired a reflexion focused on hand-printed non-book materials, such as proclamations and pamphlets, and their dual archival-bibliographical nature that allows both archival and bibliographic description and cataloguing. Once recalled the main categories into which they can be classified, special attention is due to the paratextual aspects, and to their conservation and valorisation.

Prendendo spunto da un archivio parrocchiale del territorio bolognese, si propone una riflessione rivolta al vasto insieme dei materiali a stampa minori incentrata sulla doppia natura documentaria e bibliografica che sovente presentano. Questa peculiarità permette il loro trattamento in prospettiva sia archivistica sia biblioteconomica. Richiamate le principali categorie di classificazione alle quali i materiali minori possono venire ricondotti, particolare attenzione è dedicata agli aspetti paratestuali ed ai problemi di conservazione e valorizzazione.

La presente riflessione, rivolta al multiforme universo dei materiali a stampa cosiddetti 'minori', trae origine dal progetto di riordino ed inventariazione dell'archivio della Chiesa Arcipretale Collegiata di San Giovanni Battista in San Giovanni in Persiceto, nella parte nord-ovest della diocesi di Bologna.¹ Assieme all'Archivio Storico Comunale e a quello della Partecipanza Agraria, esso rappresenta uno dei principali patrimoni documentari della città, ma a differenza di questi ultimi, già da tempo inventariati,² versa ancora in una situazione di disordine che ne inficia la fruibilità da parte del potenziale pubblico di ricercatori.

Il principale obiettivo dell'iniziativa a cui si intende dar corso è dunque il ripristino del vincolo archivistico che riuniva le carte del fondo Arcipretale/Parrocchiale, che, accanto a quello Capitolare, costituisce il nucleo documentario più consistente e significativo.³ Le attuali difficoltà

* Abbreviazioni

ACSGB, Archivio della Collegiata di San Giovanni Battista, San Giovanni in Persiceto.

1 CHIARA REATTI, *Tecnologie digitali nella gestione della documentazione archivistica. Il progetto di riordino dell'Archivio Arcipretale/Parrocchiale della Collegiata di San Giovanni Battista*. Tesi di laurea in Archivistica Informatica, Università degli Studi di Bologna, a.a. 2010-2011.

2 *L'archivio storico comunale di S. Giovanni in Persiceto, 1114-1949. Inventario*, a cura di Patrizia Cremonini, Bologna, Il nove, 1999; *L'archivio del Consorzio dei Partecipanti di San Giovanni in Persiceto. Storia di un ente attraverso il suo archivio. Mostra documentaria e catalogo*, a cura di Euride Fregni, Patrizia Busi, Bomporto, TEV, 1986.

3 Consistenza: 1122 (in copia) -, bb. 230, regg. 421, mzz. 5, fasc. 15, pergg. 37, raccoglitori fotografici 4.

sono dovute ad un intervento effettuato circa cinquant'anni fa da mani inesperte che può essere considerato alla stregua di un vero e proprio smembramento, poiché ha sostituito l'ordinamento interno di molte serie con un criterio puramente cronologico. Durante l'elaborazione del progetto di riordino si è tenuta in particolare considerazione la massiccia incidenza di opuscoli, manifesti e moduli a stampa di varia natura conservati all'interno di serie e fascicoli, poichè, come è noto, costituiscono una categoria di materiali presente nella grande maggioranza degli archivi e delle biblioteche, e non di rado coniugano in se stessi caratteri documentari e caratteri bibliografici. Vista la finalità eminentemente pratica di tale progetto, in quella sede ci si è limitati a pianificare, per quei materiali che la consentono,⁴ una futura catalogazione bibliografica che rappresenterà per i ricercatori una via di accesso parallela a quella indicata dall'inventario archivistico che sarà redatto ad intervento ultimato.⁵

In considerazione dell'importanza che rivestono per gli storici - e non solo della stampa - le problematiche legate alla natura ed al trattamento dei materiali minori, si desidera ora adottare la preziosa opportunità di indagine offerta dall'Archivio della Collegiata persicetana come punto di partenza per un'analisi più approfondita, dalla quale tentare di estrapolare considerazioni di carattere più generale.

Tra archivi e biblioteche

La prima attestazione certa della chiesa di San Giovanni Battista risale all'anno 936, contenuta in un documento avente per oggetto alcune terre di proprietà dell'abate di San Silvestro di Nonantola,⁶ indizio che tuttavia non esclude la possibilità che la chiesa fosse già esistente prima di quella data, così come sostiene la tradizione. Essa trae il titolo di *collegiata* dall'esistenza di quello che può essere considerato il più antico capitolo di canonici del foraneo di Bologna, risalente con ogni probabilità al secolo IX, anche se dalla documentazione non è mai risultato possibile definire la

4 L'intenzione chiaramente non fa riferimento ai materiali che, pur realizzati a stampa, presentano una natura unicamente archivistica. In queste pagine ad essi sarà comunque fatto qualche riferimento in virtù dell'importanza che la loro produzione rivestiva per i professionisti del torchio.

5 Attualmente è disponibile solamente un inventario sommario: ANDREA RISI, *Inventario dell'archivio della Collegiata di San Giovanni Battista in San Giovanni in Persiceto*, «Strada Maestra», LVII, 2004, p. 209-220. La sola serie del fondo Arcipretale/Parrocchiale ad essere già ordinata e dotata di inventario analitico, redatto per uso interno in collaborazione con la Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna, è Istrumenti: *Archivio della Parrocchia di San Giovanni Battista. Istrumenti (1590-1866)*, inventario a cura di Simonetta Ottani e Andrea Risi, 2004.

6 GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, II, *Codice diplomatico*, I, in Modena, presso la Società Tipografica, 1784-1785, nota B, p. 447-8, cit. in PAOLA FOSCHI, PAOLA PORTA, RENZO ZAGNONI, *Le pievi medievali bolognesi (secoli VIII-XV). Storia e arte*, a cura di Lorenzo Paolini, Bologna, Bononia University Press, 2009, p. 229.

data di fondazione con esattezza.⁷ L'inevitabile intreccio di competenze ed interessi tra parrocchia e capitolo, derivante anche dal fatto che il parroco stesso rivestiva il ruolo di prima autorità capitolare, non sempre era sufficiente ad evitare il sorgere di conflitti tra le due istituzioni, problemi che spesso richiesero l'intervento pacificatore del vescovo di Bologna e in qualche caso addirittura del pontefice. Il periodo di massimo splendore del capitolo persicetano si colloca nel secolo XVIII, come risulta evidente dall'esame della documentazione, che si fa più abbondante ed accurata. Ciò è testimoniato anche dalla ricchezza della raccolta libraria conservata presso la Biblioteca Capitolare, alimentata nel corso dei secoli dai lasciti di numerosi arcipreti e canonici ed arricchita dal confluire di preziosi volumi provenienti dal convento dei Cappuccini di Persiceto, che in essa hanno trovato salvezza dalla dispersione a cui sarebbero facilmente andati incontro. Attualmente la biblioteca si compone di circa diecimila volumi, tra i quali l'unico incunabolo presente nel territorio persicetano.⁸

Al prestigio conosciuto in quel secolo avrebbero fatto seguito le travagliate vicissitudini delle ripetute soppressioni e ricostituzioni sancite durante il periodo napoleonico. Nuovamente istituita nel luglio del 1824 per volere del cardinale Carlo Oppizzoni, quest'antica realtà non raggiunse mai più l'importanza ed i fasti che aveva conosciuto in precedenza, fino ad arrivare all'ultima definitiva soppressione e confisca dei beni, in forza delle leggi eversive del Regno d'Italia degli anni 1866 e 1867.⁹ Attualmente il capitolo è ancora esistente, ricostituito presumibilmente all'inizio del Novecento come onorario, privo quindi di rendite e benefici.

Ai due nuclei documentari frutto dell'attività di parrocchia e capitolo, realtà ben distinte ma fortemente interconnesse che hanno prodotto «due altrettanto ben distinti archivi»,¹⁰ si sono nel tempo aggiunti diversi altri archivi aggregati, tra i quali spiccano quelli delle confraternite laicali, la cui documentazione va idealmente integrata con quella attualmente conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna.¹¹

L'imminente riordino di uno dei principali fondi dell'Archivio della Collegiata offre l'opportunità di ricordare che il buon esito di un intervento archivistico, come è stato ormai da più parti rilevato, presuppone anche una spiccata sensibilità bibliografica diretta a

7 Cfr. GIOVANNI FORNI, *Persiceto e San Giovanni in Persiceto. Storia monografica delle chiese, conventi, edifici, istituzioni civili e religiose, arti e mestieri, industrie, ecc. dalle origini a tutto il secolo XIX*, Bologna, Licinio Cappelli Editore, 1927.

8 A. RISI, *Inventario dell'archivio*, cit., p. 211-2.

9 R.D. 7 luglio 1866, n. 3036, "Per la soppressione delle Corporazioni religiose"; L. 15 agosto 1867, n. 3848, "Per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico". Cfr. P. FOSCHI, P. PORTA, R. ZAGNONI, *Le pievi medievali bolognesi*, cit., p. 229-38.

10 A. RISI, *Inventario dell'archivio*, cit., p. 210.

11 Cfr. GIANCARLO ROVERSI, *I fondi archivistici dei sodalizi laicali persicetani conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna*, «Strada Maestra», IV, 1971, p. 259-78.

valorizzare i materiali a stampa, in particolare quelli cosiddetti minori, dei quali gli archivi, così come le istituzioni bibliotecarie, sono sovente custodi.

La distinzione tra gli ambiti di attività di archivista e bibliotecario ha trovato e trova tutt'ora il suo principale fondamento nell'insegnamento di Giorgio Cencetti, il quale distinse il tipo di 'vincolo' che unisce il materiale contenuto nei fondi archivistici da quello riunito nelle raccolte librerie: naturale e necessario nel primo caso, arbitrario e modificabile nel secondo.¹² Se tale principio, per quanto fondato, in passato ha avuto il negativo effetto di adombrare i molteplici aspetti che accomunano queste due discipline, sull'onda di una riflessione internazionale orientata più alla definizione delle differenze che delle analogie, attualmente esso si è fatto meno rigido grazie alla rivisitazione di molti degli assunti su cui si basa.¹³ In particolare è maturata la percezione, che emerge con vigore negli scritti di Isabella Zanni Rosiello,¹⁴ di come gli ordinamenti archivistici siano sempre frutto di 'montaggi'¹⁵, più o meno consapevoli, operati da parte di coloro che nel corso del tempo hanno tramandato la documentazione, osservazione che ha imposto nuove riflessioni sul concetto di 'naturalità' del vincolo archivistico. È poi sufficiente una superficiale visita ad un qualsiasi istituto conservatore per rendersi conto di come la commistione tra materiali documentari e bibliografici rappresenti quasi una costante che richiede approcci condivisi. A questo proposito lo sviluppo delle tecnologie informatiche applicate alla valorizzazione dei beni culturali, oltre ad avere aperto nuovi settori disciplinari, come l'Archivistica informatica, ha favorito enormemente le possibilità di interscambio delle informazioni contenute in inventari e cataloghi, contribuendo in maniera decisiva all'avvicinamento di professionalità tra loro diverse ma complementari, come quelle legate

12 GIORGIO CENCETTI, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, in ID., *Scritti archivistici*, Roma, Il Centro di Ricerche Editore, 1970, p. 65-7.

13 Il processo di rivisitazione degli assunti di Cencetti, in particolare del 'metodo storico' è stato aperto all'inizio degli anni settanta da Filippo Valenti e Claudio Pavone, dalle cui osservazioni ha preso avvio il fecondo dibattito che ha posto le premesse per il successivo confronto con le innovazioni apportate dalla rivoluzione informatica. Cfr. in particolare CLAUDIO PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX, 1970, 1, p. 145-9; FILIPPO VALENTI, *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie*, in ID., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, p. 135-224.

14 Cfr. in particolare ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987; EAD., *Gli archivi tra passato e presente*, Bologna, Il Mulino, 2005; EAD., *A margine del lavoro del bibliotecario e dell'archivista*, in *Belle le contrade della memoria. Studi su documenti e libri in onore di Maria Gioia Tavoni*, a cura di Federica Rossi, Paolo Tinti, Granarolo dell'Emilia, Patron, 2009, p. 387-96.

15 I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, cit., p. 42.

rispettivamente alla realtà degli archivi e delle biblioteche.¹⁶ Uno dei più fertili terreni di condivisione è rappresentato appunto dall'insieme dei materiali minori, che possono in taluni casi presentare una 'doppia natura' documentaria e bibliografica.

In via generale essi sono caratterizzati da formati ridotti, che possono limitarsi anche ad un solo foglio, e da una diffusione territoriale e temporale spesso circoscritta. Nonostante tutto ciò li differenzi dalle grandi edizioni che resero famosi autori e tipografi, questi 'figli minori' del torchio rappresentano una fonte indispensabile per la conoscenza dei mestieri legati alla carta stampata, come dimostrano ormai numerosi studi, in gran parte fioriti solo in tempi piuttosto recenti. Premesso che «di fatto nessun documento dovrebbe essere considerato minore, appunto perché documento»,¹⁷ e quindi testimonianza dell'agire umano nel corso dei tempi, si può osservare come la loro tipologia sia quanto mai diversificata, principalmente a seconda del contenuto, del luogo e del periodo storico in cui vennero prodotti. Non per questo si deve però rinunciare a priori al tentativo di operare una schematizzazione che possa facilitarne l'analisi.

Maria Gioia Tavoni ha proposto una suddivisione in quattro principali tipologie che, rinunciando a rigidi determinismi, risulta quanto mai funzionale: materiale 'burocratico', 'occasionale', 'devozionale' e di 'colportage', termine con il quale intende identificare «l'esuberante bagaglio folclorico e di intrattenimento».¹⁸ Accanto ad esse colloca poi l'ulteriore categoria del materiale pubblicitario, al quale, seppure con cautela, possono venire ricondotti anche gli allegati degli antichi periodici. Tra le cause della scarsa attenzione che a lungo gli storici del libro hanno dedicato a questi materiali va di certo compresa anche la loro frequente collocazione all'interno degli archivi, fenomeno che ha fatto sì che venissero analizzati prevalentemente per il loro contenuto, mentre l'aspetto bibliografico e la loro natura di testi a stampa sono stati indagati

16 A questo proposito si vedano in particolare: FRANÇOISE LERESCHE, *Bibliothèques et archives: partager des normes pour faciliter l'accès au patrimoine*, World Library and Information Congress: 74th IFLA General Conference and Council, 10-14 August 2008, Québec, Canada, <<http://archive.ifla.org/IV/ifla74/papers/156-Leresche-fr.pdf>>, ultima cons.: 30/11/2011; FRANCESCA TOMASI, *Metodologie informatiche e discipline umanistiche*, Roma, Carocci, 2008; DOMENICO FIORMONTE, TERESA NUMERICO, FRANCESCA TOMASI, *L'umanista digitale*, Bologna, il Mulino, 2010.

17 FABRIZIO DOLCI, *Materiale minore a stampa e trattamento archivistico. Il caso della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, in *Le biblioteche d'archivio. Atti della giornata di studi, Roma, 24 febbraio 1999*, a cura di Serena Dainotto, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 2001 (Quaderni della Rassegna degli archivi di Stato, 95), p. 81.

18 MARIA GIOIA TAVONI, *I materiali minori e le carte del Paradiso in Piero Camporesi*, in *Dalla bibliografia alla storia. Studi in onore di Ugo Rozzo*, a cura di Rudj Gorian, Udine, Forum, 2010, p. 294; EAD., *I 'materiali minori'*. *Uno spazio per la storia del libro*, in *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo. Atti del convegno di Ravenna (15-16 dicembre 1995)*, a cura di Maria Gioia Tavoni e Françoise Waquet, Bologna, Patron, 1997, p. 87-111.

in misura minore. Per superare l'immaginaria barriera creata a partire dal luogo di conservazione e restituire unità al variegato insieme di cui ci stiamo occupando è dunque necessario rivolgere maggiore attenzione ai fondi archivistici. In questo la realtà italiana, con le sue innumerevoli peculiarità storiche ed istituzionali, offre uno sterminato campo di ricerca all'interno del quale è tuttavia possibile riscontrare linee evolutive comuni, come il costante incremento della burocrazia amministrativa presso tutte le realtà di governo preunitarie, e significativi elementi unificanti. Tra di essi risaltano con particolare evidenza l'organizzazione temporale ed il magistero spirituale della Chiesa cattolica, i cui archivi, in particolare quelli diocesani, costituiscono una realtà per molti aspetti parallela e complementare a quella degli archivi di Stato italiani.¹⁹ Tra le categorie di materiali minori individuate da Maria Gioia Tavoni, a prevalere all'interno dell'archivio parrocchiale di cui ci stiamo occupando sono quella burocratica e devozionale, mentre la casistica dei materiali occasionali, che comprende pubblicazioni encomiastiche legate alle varie ricorrenze della vita pubblica e privata, è qui rappresentata in massima parte da opere create a seguito di assunzioni di cariche ecclesiastiche o per esaltare l'attività dei predicatori quaresimali. Modesta è invece la presenza di materiali di colportage.

Le tipologie dei materiali minori

Le stampe burocratiche finalizzate a regolamentare i vari aspetti della vita civile e religiosa degli individui, dato il carattere eminentemente concreto che le contraddistingue, trovano sovente posto all'interno degli archivi in quanto essi rappresentano il risultato delle attività pratiche del soggetto produttore.²⁰ Possono essere riunite in fascicoli e serie che comprendono anche altri tipi di materiali, ma non è infrequente che formino serie autonome. Nel caso specifico dell'Archivio della Collegiata di San Giovanni Battista questa documentazione è stata da sempre raggruppata in due distinte serie, chiamate rispettivamente *Leggi ed atti civili* e *Circolari e leggi ecclesiastiche*, così da tenere meglio distinti gli ambiti di riferimento.

Su scala nazionale le denominazioni attribuite a questi documenti rispecchiano la complessa e variegata casistica delle istituzioni italiane, anche se i contenuti normativi tendono necessariamente a ripetersi.

19 Cfr. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida agli archivi diocesani d'Italia*, a cura di Vincenzo Monachino et al., Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1990-1998, 3 vol. Per una puntuale ed esaustiva caratterizzazione delle diverse tipologie di archivi ecclesiastici si veda GINO BADINI, *Archivi e Chiesa. Lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*, Bologna, Pàtron, 2005, il quale riprende ed amplia le considerazioni di MARCELLO DEL PIAZZO, *Gli archivi ecclesiastici centri primari di ricerche per la storia d'Italia*, «Archivaria Ecclesiae», XXIV-XXV, 1981-1982, p. 180-94.

20 Cfr. ANTONIO ROMITI, *Archivistica generale. Primi elementi*, Lucca, Civita Editoriale, 20083, p. 137-54.

I *bandi* sono senza dubbio una delle tipologie più diffuse in tutti gli stati italiani preunitari in quanto rappresentavano uno dei canali di comunicazione privilegiati tra il potere governativo ed i sudditi, attraverso l'affissione nei luoghi più significativi di città e villaggi (fig. 1).

Prendono la forma caratteristica del bando sia alcune leggi del sovrano (ad esempio, nello Stato pontificio, bolle, brevi, costituzioni e *motu proprio*), sia disposizioni di carattere più o meno generale delle autorità di governo preposte ai singoli ambiti amministrativi, centrali o territoriali. All'interno di questo secondo gruppo hanno un particolare rilievo quegli ordini, disposizioni, divieti, regole, o anche - recuperando una categoria giuridica che richiamava le sue lontane origini addirittura nel diritto romano - editti.²¹

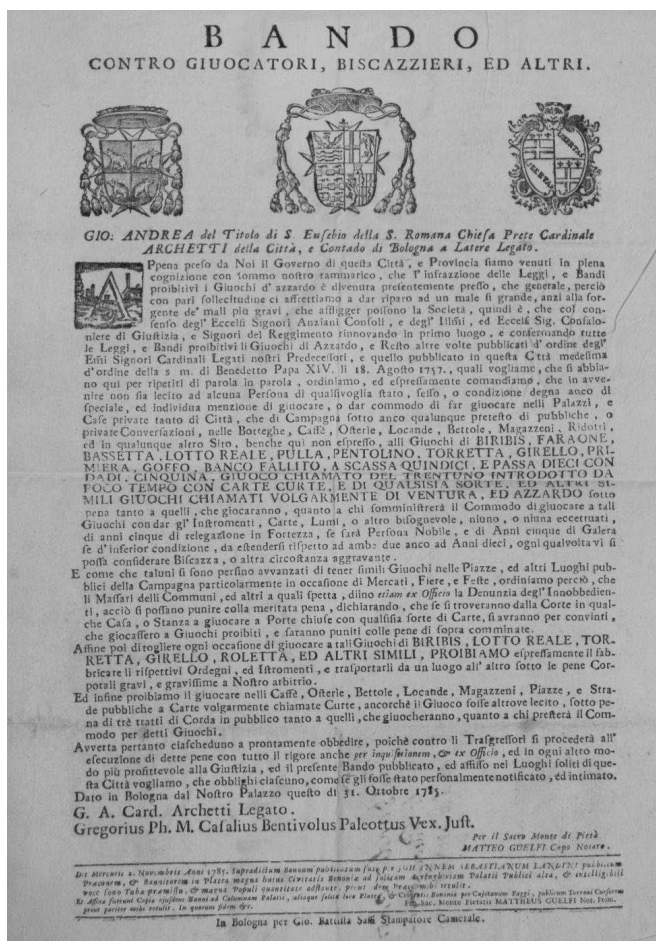


Fig. 1. Esempio di bando, 1785 (ACSGB, Leggi ed atti civili, b. 17, 1785).

21 DANIELA SINISI, *La collezione dei bandi nell'Archivio di Stato di Roma*, in *Le biblioteche d'archivio*, cit., p. 162-163.

Altra categoria di testi destinati all'affissione è quella delle *notificazioni*, documenti che, come suggerisce il loro stesso nome, erano finalizzati a 'rendere noti' gli ordini rivolti ad una determinata categoria di destinatari (fig. 2). È il caso, ad esempio dei gestori di esercizi pubblici, tenuti a rispettare la chiusura festiva, o dei professionisti coinvolti nei mestieri del libro, che vengono informati riguardo ai libri che non è permesso stampare e commerciare perché sottoposti a censura.



Fig. 2. Esempio di notificazione, 1768 (ACSGB, Circolari e leggi ecclesiastiche, b. 7, 1768).

Più legati al potere giurisdizionale sono invece i *decreti*, in genere emanati da organi collegiali, pubblicati per comunicare le decisioni adottate in merito a determinati argomenti o controversie.

A regolamentare la vita economica ed associativa delle singole realtà contribuiva anche una vastissima casistica di materiali dalle nomenclature più disparate, comprendenti tariffari, tabelle, avvisi, ordini, divieti, capitoli, costituzioni, ecc. A prescindere dagli ambiti di riferimento, è possibile notare una certa omogeneità negli aspetti grafici e strutturali delle carte destinate all'affissione, a cominciare dalla distribuzione del testo su una sola facciata del foglio.

Alla luce degli studi sull'importanza dell'aspetto paratestuale avviati da Gérard Genette,²² seppure incentrati sul materiale librario, è possibile formulare alcune considerazioni applicabili anche al materiale non librario. Il testo, infatti, indipendentemente dalla sua natura, «si presenta raramente nella sua nudità, senza il rinforzo e l'accompagnamento di un certo numero di produzioni, esse stesse verbali o non verbali [...] che comunque lo contornano e lo prolungano, per *presentarlo*, appunto, nel senso corrente del termine, ma anche nel suo senso più forte: per *renderlo presente*».²³ Nel caso dei manifesti, destinati a catturare lo sguardo dei passanti, le strategie di presentazione del testo erano davvero fondamentali, soprattutto per facilitare la comprensione del contenuto da parte di una popolazione in genere scarsamente alfabetizzata e per questo ancor più bisognosa di precise ricorsività grafiche.²⁴

Come ha osservato Armando Petrucci, mentre inizialmente la struttura di bandi e manifesti si ispira alla pagina stampata del libro, già dall'ultimo quarto del XVI secolo «il modello della pagina è sostituito da un altro schema, più funzionale all'evidenza delle parti designative ed autoritative del documento, dotate di alta ed immediata valenza simbolica».²⁵ Si tratta di un modello che si avvicina di più a quello della tradizionale partizione diplomatica in 'protocollo', 'testo' ed 'escatocollo', a loro volta comprendenti altre sottopartizioni determinate dallo specifico contenuto testuale che veicolano.²⁶ Gli elementi del protocollo, da cui deve essere possibile individuare l'autorità emanante e la tipologia del documento, sono quelli che comprensibilmente godono di maggiore

22 GERARD GENETTE, *Soglie: I dintorni del testo*, a cura di Camilla Maria Caderna, Torino, Einaudi, 1989.

23 Ivi, p. 3.

24 Cfr. DANIELE MARCHESINI, *Il bisogno di scrivere. Usi della scrittura nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992, in particolare le p. 5-32, relative alla condizione dei parzialmente alfabetizzati.

25 ARMANDO PETRUCCI, *Appunti per una premessa*, in *Bononia Manifesta. Catalogo dei bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi, stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*, a cura di Zita Zanardi, Firenze, Olschki, 1996, p. XI.

26 Cfr. ALESSANDRO PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma, Jouvence, 1999, in particolare i capitoli VII e VIII, relativi rispettivamente ai caratteri estrinseci ed intrinseci.

visibilità, resi attraverso l'uso di caratteri tipografici in corpo maggiore e frequentemente accompagnati dalla presenza di stemmi xilografici, che attraverso il loro potere evocativo facilitano l'identificazione dell'autorità ed al tempo stesso sottolineano l'ufficialità del messaggio. Il testo, a sua volta, si presenta tipicamente suddiviso in paragrafi che ne facilitano la lettura, mentre la parte conclusiva comprende anche le note tipografiche, solitamente separate dal resto del contenuto dalla presenza di un filetto tipografico. La frequente presenza di formule di *sancito*, inserite a fine documento per richiamare i destinatari all'obbligo di uniformarsi agli ordini ricevuti, permette di cogliere nel dettaglio le prassi sulle quali si fondava la comunicazione tra autorità e sudditi, affidata alle carte affisse nei luoghi più importanti dei centri abitati (fig. 3).²⁷ Frasi come «Volendo, che il presente Editto publicato, & affisso nelli luoghi della città, leghi ciascuno, come se à tutti fosse personalmente intimato»,²⁸ sono assai ricorrenti e si riscontrano quasi inalterate a distanza di secoli. È tuttavia naturale domandarsi quale potesse essere l'effettiva ricezione dei messaggi,²⁹ considerando come la scarsa alfabetizzazione costituisse praticamente una costante in realtà territoriali anche molto diversificate.³⁰ A questo proposito va ricordato che l'esposizione di questi materiali avveniva in genere soltanto dopo la loro pubblica lettura, spesso affidata ai parroci. Come si può evincere da alcune frasi riportate a conclusione dei documenti stessi, tale lettura veniva espletata nel corso della predica domenicale o subito prima di concludere la funzione religiosa, e ciò ancora nei primi decenni del XIX secolo, come dimostra la seguente frase, tratta da un documento del 1806:

E perché questi nostri sentimenti, e queste nostre intenzioni si conoscano appieno dall'amatissimo nostro Popolo ordiniamo ai Parrochi che nella Domenica immediatamente prossima alla ricevuta della presente Notificazione debbano essi o prima, o dopo la Messa Parrocchiale leggerla, e spiegarla a' loro parrocchiani.³¹

In epoca preunitaria, almeno fino alla dominazione napoleonica, i parroci continuarono infatti ad espletare anche mansioni di ufficiali di stato civile

27 Per una trattazione di queste tematiche riferita al contesto spagnolo ma in gran parte applicabile anche a quello italiano si vedano: ANTONIO CASTILLO GÓMEZ, *"Salió también, de la parte de la ciudad, un cartel impreso". Usos expuestos del escrito en los certámenes del Siglo de Oro*, «TECA», 0, 2011, <<http://www.tecaonline.patroneditore.it>>; ID., *Panfletos, coplas y libelos injuriosos. Palabras silenciadas en el Siglo de Oro, in Las Españas que (no) pudieron ser. Herejias, exilios y otras conciencias (s. XVI-XX)*, a cura di Manuel Peña Díaz, Huelva, Universidad de Huelva, 2009, p. 59-70.

28 *Calmiero*, In Bologna, per l'Herede del Benacci Stampatore Camerale, 1638, ACSGB, Leggi e atti civili, b. 17, 1638.

29 Cfr. A. CASTILLO GÓMEZ, *"Salió también, de la parte de la ciudad, un cartel impreso"*, cit.

30 D. MARCHESINI, *Il bisogno di scrivere*, cit., p. IX-XV.

31 *Notificazione*, In Bologna per il Masetti Impressore Arcivescovile, 1806.

e ad essere i referenti privilegiati delle autorità, ma «parrocchia e parroco sembrano essere un supporto assolutamente necessario al potere laico»³² anche negli anni successivi all'unificazione nazionale, nonostante la complessità dei rapporti tra Stato e Chiesa.³³

Il materiale burocratico, accanto alla forma di manifesto destinato all'affissione, che costituiva certamente il metodo privilegiato per la diffusione di ordini e notizie, conobbe diverse altre vesti tipografiche, a seconda del genere di circolazione ed utilizzo a cui era finalizzato. Tra le tipologie più diffuse troviamo gli opuscoli, i fogli volanti e i moduli prestampati. I primi, costituiti da uno o più fascicoli di formato e qualità tipografica assai variabili, potevano spaziare sui più svariati argomenti, dalla trascrizione di epistole encicliche e pastorali a trattazioni in materia di sanità e ordine pubblico, mentre i fogli volanti ed i moduli prestampati trovarono larghissimo impiego presso gli uffici delle autorità politico-territoriali e religiose, che ad essi ricorrevano per le comunicazioni esterne ma anche per l'autodocumentazione interna dell'iter burocratico.³⁴ In alcuni casi, anche per sostenere le spese di cancelleria, la modulistica necessaria a svolgere una determinata pratica poteva essere fornita dietro compenso a coloro che ne facevano richiesta. Da una circolare del 1830 indirizzata ai parroci del territorio bolognese scopriamo ad esempio che la «modula che si trasmette per prendere nei debiti modi i consensi de' futuri sposi»³⁵ era vendibile al prezzo di due baiocchi. In via generale abbastanza frequente era poi, almeno a partire dal Settecento, il ricorso al modulo prestampato per la stipula dei contratti di locazione, anche se nel contesto di una cittadina di periferia come San Giovanni in Persiceto continuò sempre a prevalere il ricorso alla forma manoscritta.³⁶ Consultando la serie *Istrumenti* dell'archivio della Collegiata si può infatti notare come non sia presente alcun atto su carta prestampata con datazione anteriore al 1729, e che tutti i moduli impiegati furono prodotti presso tipografie bolognesi, come la Stamperia Camerale e la Tipografia della Colomba.

32 ANGELA DE BENEDICTIS, *Patrizi e comunità. Il governo del contado bolognese nel '700*, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 126.

33 Cfr. GABRIEL LE BRAS, *La chiesa e il villaggio*, Torino, Boringhieri, 1979, in particolare le p. 175-9.

34 Cfr. BERNARDINO FAROLFI, *Fonti documentarie per la storia del contado bolognese in età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Bologna, Archivio di Stato di Bologna, Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, 1989, p. 6-8; vedi anche BERNARDINO FAROLFI, MASSIMO FORNASARI, *Il governo del contado in età moderna. Uffici, tradizione documentaria, storiografia*, in *L'Archivio di Stato di Bologna*, a cura di Isabella Zanni Rosiello, Fiesole, Nardini, 1995, p. 161-72.

35 ACSGB, Circolari e leggi ecclesiastiche, b. 9, 1830.

36 Cfr. MAURA PALAZZI, *Pigioni e inquilini nella Bologna del '700. Le locazioni delle "case e botteghe di città"*, in *Popolazione ed economia dei territori bolognesi durante il Settecento*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1985, p. 377-92.

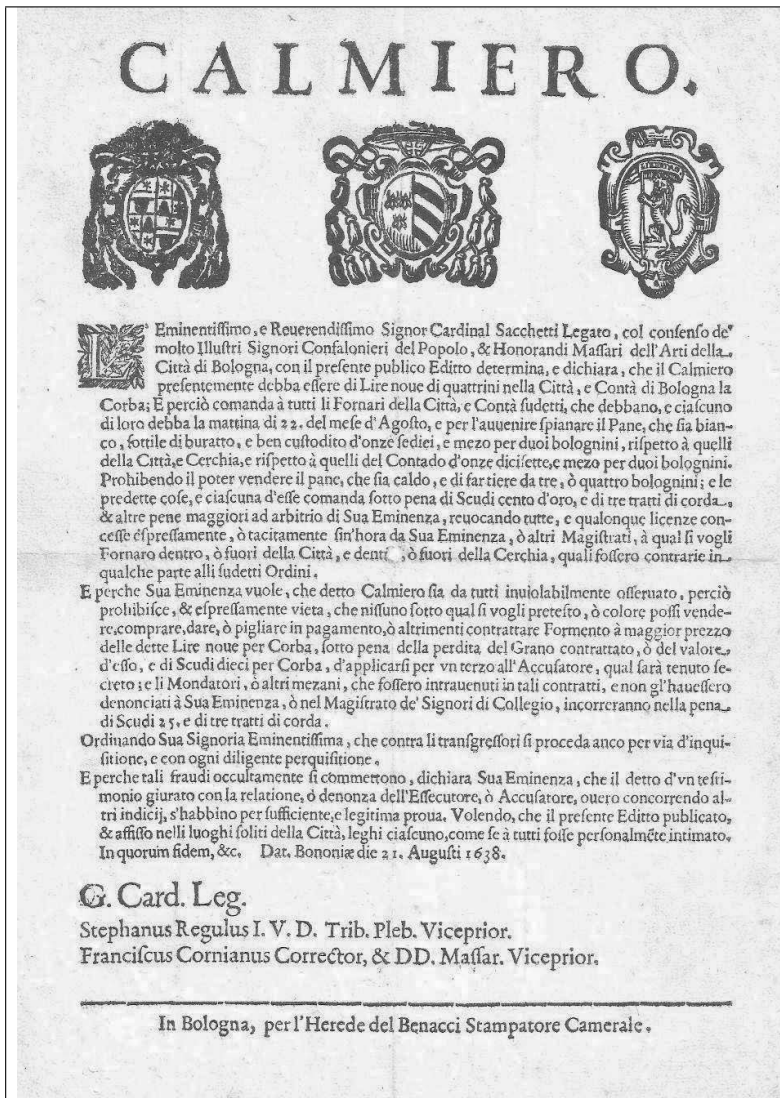


Fig. 3. *Calmiero* del frumento per Bologna e contado, 21 agosto 1638). Nella parte finale sono contenute la *sanctio* e le istruzioni sulla modalità di affissione (ACSGB, Leggi e atti civili, b. 17, 1638).

Nel lungo cammino di sviluppo delle prassi burocratiche il ricorso alla stampa si è fatto sempre più massiccio anche nell'espletamento della corrispondenza tra i vari uffici e gabinetti, soprattutto al fine di snellire la diramazione di comunicazioni ufficiali tra le autorità di vertice ed i centri di potere subordinati. È il caso, ad esempio, dell'impiego della *circolare*, comunicazione in forma di fogli singoli o di opuscolo inviata da un'autorità ad una pluralità di destinatari subordinati, aventi interessi comuni nell'oggetto trattato, per la quale il ricorso alla stampa

rappresentava un indubbio alleggerimento del lavoro di cancelleria. Al contrario dei manifesti, destinati alla divulgazione pubblica e per questo caratterizzati da un aspetto paratestuale stabile e definito, i materiali burocratici di uso interno presentano realizzazioni tipografiche assai meno omogenee.

A titolo esemplificativo, analizzando le circolari emesse dalla curia vescovile e conservate presso l'archivio di cui ci stiamo occupando, si nota come nel periodo antecedente alla conquista napoleonica il loro aspetto sia ancora assai simile a quello delle normali lettere, con la sostanziale differenza di essere destinate non ad un unico corrispondente ma ad una pluralità di individui - i parroci della diocesi - ugualmente interessati dalle comunicazioni in esse contenute. Già negli anni immediatamente precedenti alla venuta dei francesi l'impianto si fa invece più accurato, presentando in evidenza la dicitura «Lettera circolare», che denota una più precisa definizione dell'oggetto, mentre il corpo del testo è preceduto da una chiara indicazione dei destinatari e dell'argomento trattato. Negli anni del periodo napoleonico, molto probabilmente per imitazione delle consuetudini in vigore presso gli uffici del potere civile, anche la struttura paratestuale delle circolari di diramazione ecclesiastica si fa decisamente più definita, presentando caratteristiche che saranno mantenute anche nel successivo periodo della Restaurazione (fig. 4).

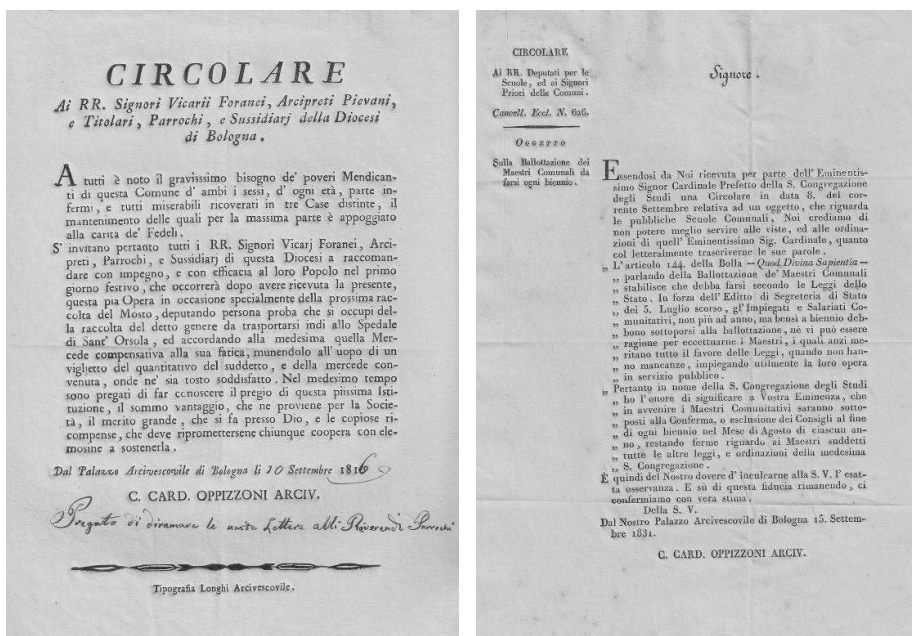


Fig. 4. Due esempi di strutture paratestuali tipiche delle circolari successive al periodo napoleonico (ACSGB, Circolari e leggi ecclesiastiche, b. 8 bis, 1816, e b. 9, 1831).

Elemento assai rilevante, frutto dell'imitazione della prassi burocratica del governo napoleonico, è la presenza del numero di protocollo, segno evidente di come anche l'amministrazione ecclesiastica seppe guardare con favore all'adozione di quella importante innovazione introdotta dal dominatore straniero.³⁷

Continuando a seguire la traccia offerta dalla suddivisione di Maria Gioia Tavoni, la seconda tipologia di materiali minori a stampa è rappresentata da quelli identificabili come 'occasionalì', costituiti dalla complessa varietà di fogli ed opuscoli stampati su commissione.

Soggetti anch'essi a dispersione, celebrano la vita in tutte le sue manifestazioni: nascita, matrimonio, morte, assunzione delle più svariate cariche pubbliche, monacazione; scandiscono occasioni religiose e aspetti della devozione; segnano il passo delle stagioni o le ricorrenze, e vari altri aspetti che hanno a che fare con lo scrutare il cielo o semplicemente con il trascorrere del tempo.³⁸

Si tratta in prevalenza di opuscoli in prosa o in versi dal chiaro intento celebrativo ed encomiastico, nei quali ricercatezza e sfarzosità variano notevolmente a seconda dei committenti e dell'occasione. L'apparato delle immagini, quando presente, funge da ornamento e da corredo descrittivo e, come osservato da Eleonora Azzini per il contesto bolognese, «emerge una preponderanza di elementi ornamentali nelle raccolte per nozze e per funerali a dispetto di opere come quelle per gonfalonierati, monacazioni, lauree, funzioni sacerdotali ecc., dai toni certamente più pacati e di impianto esornativo assai più modesto».³⁹ Discostandosi alquanto dal gusto del primo Cinquecento, periodo in cui l'illustrazione del libro costituiva «per la maggior parte degli stampatori bolognesi, un elemento complementare e non un coefficiente di primaria importanza agli effetti dello stile e della economia generale del libro stesso»,⁴⁰ nel corso del Sei-Settecento la presenza di immagini a corredo del testo diviene un fattore sempre più importante nel determinare la buona riuscita di un progetto tipografico. Tale evoluzione investe naturalmente anche la produzione dei materiali minori, infatti «la figura a Bologna è presente nelle più diverse forme del *divertissement* [...], in particolare per quanto riguarda le stampe e gli opuscoli di tipo occasionale».⁴¹

37 Va tuttavia ricordato che in via generale le amministrazioni ecclesiastiche accolsero con un certo ritardo le innovazioni apportate dal sistema di ordinamento basato su titolario e protocollo. Cfr. G. BADINI, *Archivi e Chiesa*, cit., p. 31-2.

38 M. G. TAVONI, *I materiali minori*, cit., p. 299.

39 ELEONORA AZZINI, "Quando la carta s'incide a festa e memoria". *Pubblicazioni encomiastiche del Settecento bolognese*, «Paratesto», V, 2008, p. 54.

40 ALBERTO SERRA-ZANETTI, *L'arte della stampa in Bologna nel primo ventennio del Cinquecento*, Bologna, a spese del Comune, 1959, p. 51.

41 PAOLO TINTI, *Immagini per la città. Il libro illustrato prodotto a Bologna*, in *Il libro illustrato a Bologna nel Settecento*, a cura di Biancastella Antonino, Giuseppe Olmi, Maria Gioia

Nel caso di un archivio ecclesiastico come quello in esame abbondano, ad esempio, opuscoli e sonetti redatti in omaggio ai predicatori quaresimali che annualmente si avvicendavano, qui conservati principalmente tra le carte delle serie *Predicazioni* e *Corrispondenza*. Esse rappresentano un esempio di materiale bibliografico conservato in stretta commistione con materiale di natura prettamente documentaria, come le lettere scambiate tra predicatore e parroco per concordare il programma delle orazioni, o la rendicontazione delle offerte ricevute dai fedeli. All'interno di *Predicazioni* troviamo una sequenza di fascicoli personali, in prevalenza ottocenteschi, che denotano l'intenzione di tener riuniti tutti i documenti relativi all'attività di uno stesso predicatore, compresi i sonetti finali di ringraziamento, dei quali sono però in molti casi conservate altre copie all'interno della Biblioteca Capitolare. In essa va segnalata altresì la presenza di diverse pubblicazioni encomiastiche, soprattutto riferite a celebrazioni nuziali, tra le quali la più antica finora catalogata con datazione certa è *Nelle nozze dell'illustriss. signori; il sig. Piritho Malvezzi: et la signora donna Beatrice Orsina*,⁴² opuscolo di sei carte di formato in quarto uscito nel 1584 dai torchi di Giovanni Rossi. L'attività di questo tipografo, che dominò il panorama bolognese della seconda metà del XVI secolo, oltre che per la qualità delle stampe che realizzò, si caratterizza proprio per la costante attenzione dedicata alla pubblicazione di opere d'occasione, legate soprattutto alla vita dello Studio bolognese.⁴³ Nel nostro caso, il fatto che diversi opuscoli celebrativi siano entrati nella raccolta libraria del Capitolo dei canonici persicetani testimonia come gli interessi dell'amministrazione parrocchiale e capitolare si spingessero ben oltre gli argomenti religiosi, dimostrando altresì che l'attenzione per gli avvenimenti legati alle personalità più in vista della città capoluogo coinvolgeva anche gli abitanti delle comunità periferiche.

Come accennato in precedenza, a prevalere in questo archivio – accanto al materiale burocratico – sono le carte riconducibili alla terza macro-categoria: quelle di tipo devozionale. Esse comprendono vite di santi, dottrine, opuscoli di meditazioni sacre e di preghiere, ma anche statuti e moduli riferiti a confraternite e congregazioni religiose (fig. 5).⁴⁴

Tavoni, Bologna, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Italianistica, 2007, p. 122.

42 *Nelle nozze dell'illustriss. signori; il sig. Piritho Malvezzi: et la signora donna Beatrice Orsina. All'illustrissimo sig. Pirrho Malvezzi*, In Bologna, per Gio. Rossi, 1584.

43 Cfr. ALBANO SORBELLI, *Storia della stampa in Bologna*, a cura di Maria Gioia Tavoni, Sala Bolognese, Forni, 2003, (rist. anast. dell'ed.: Bologna, 1929), p. 106-11.

44 ALBERTO BELTRAMO, *Sacralità e devozione a Bologna nella produzione a stampa del Settecento*, «Paratesto», V, 2008, p. 65.

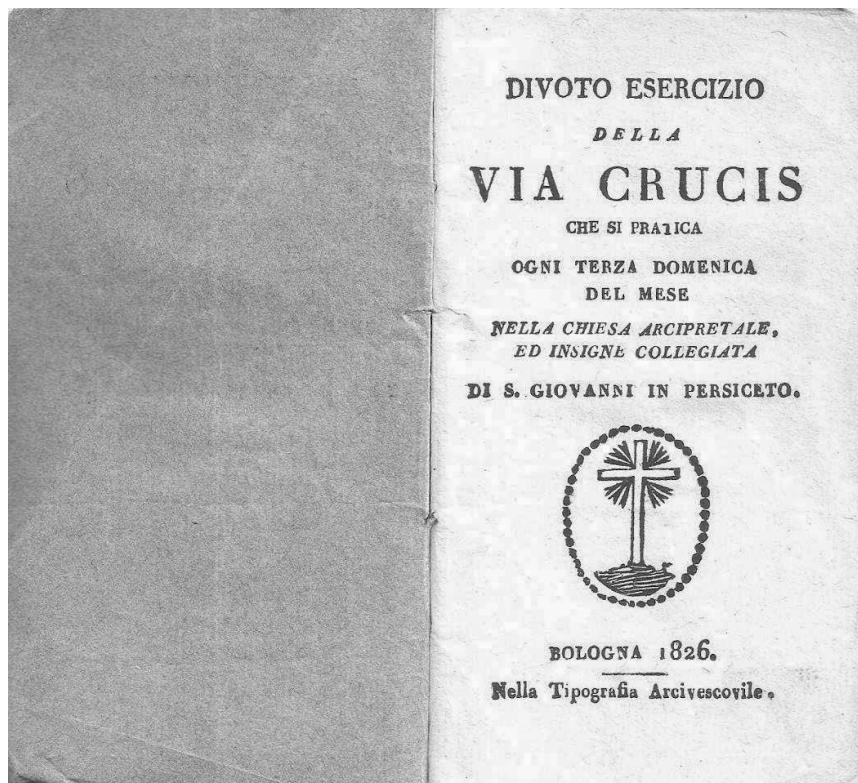


Fig. 5. *Divoto esercizio della Via Crucis che si pratica ogni terza domenica del mese nella chiesa arcipretale, ed insigne collegiata di S. Giovanni in Persiceto, Bologna, nella Tipografia arcivescovile, 1826. Esempio di opuscolo devozionale conservato sia presso l'Archivio della Collegiata, sia facente parte della raccolta libraria della Biblioteca Capitolare.*

Si tratta comunemente di pubblicazioni dal formato ridotto, come il dodicesimo, «progettati come piccoli tascabili per agevolarne l'utilizzo quotidiano».⁴⁵

Essi costituivano un insieme di strumenti di consolidamento della religiosità sui quali la Chiesa fece grande affidamento nel diffondere il proprio messaggio, specialmente durante la Controriforma, ricorrendo ampiamente al potere evocativo delle immagini, secondo quegli stessi principi e canoni che influenzarono anche l'arte pittorica e scultorea di quel cruciale passaggio storico.⁴⁶

⁴⁵ Ivi, p. 67.

⁴⁶ Sul ricorso al potere delle immagini devozionali nel periodo della Controriforma nell'ambito del contado bolognese, con anche specifici riferimenti alla Collegiata di San Giovanni Battista, si veda CESARINA CASANOVA, *La pietà regolata. Immagini devozionali nel contado bolognese (sec. XVI-XVIII)*, in *Dai cantieri della storia. Liber amicorum per Paolo Prodi*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Giuseppe Olmi, Bologna, Clueb, 2007, p. 103-24.

Dai torchi scaturiva poi una vasta produzione di immagini sacre, votive ed ex voto corredate occasionalmente da brevi didascalie o preghiere, anch'esse pensate per raggiungere coloro che non erano in grado di leggere.⁴⁷

L'ultima delle casistiche poc'anzi individuate riguarda invece i materiali di «colportage», legati al folclore e all'intrattenimento. Tra questi spiccano in particolare almanacchi, pronostici e lunari, oggetto di molti e rigorosi studi che ne hanno evidenziato l'importanza pratica nello scandire la vita quotidiana, nonché il loro valore di testimoni della cultura, e non soltanto di quella qualificabile come 'popolare'.⁴⁸ Dalle ricerche condotte da Lodovica Braida sugli almanacchi italiani settecenteschi emerge infatti come essi avessero la capacità di rivolgersi ad un pubblico di lettori quanto mai diversificato, composto da persone scarsamente alfabetizzate, ma anche da rappresentanti dei ceti medio-alti, a cui si aggiunge una rilevante rappresentanza femminile. Librai e stampatori dedicarono grande attenzione agli interessi delle diverse fasce di pubblico, creando così prodotti che arricchiscono il tradizionale modello astrologico con informazioni legate alla vita politica e di corte, all'educazione, al teatro, alle attività professionali e artigianali della città, alla moda, o semplicemente all'intrat-tenimento *tout court*, con l'inserimento di racconti e aneddoti curiosi.⁴⁹ Per quanto è stato possibile appurare finora, non sono presenti oggetti di questo genere tra i fondi dell'Archivio della Collegiata persicetana, cosa che tuttavia non esclude che essi siano stati utilizzati da arcipreti e canonici, i quali potrebbero non aver ritenuto opportuno o utile conservarli.

Nell'insieme, tutti i materiali a stampa minori rappresentarono per le tipografie un'importante integrazione agli spesso scarsi introiti,⁵⁰ con una produzione che conobbe nel secolo XVIII una fioritura mai conosciuta in precedenza, per poi proseguire di pari passo con lo sviluppo della burocrazia e degli apparati governativi dello stato moderno.

In particolare la stampa su commissione, assai frequente soprattutto per quanto riguarda i materiali burocratici ed occasionali, costituiva un'entrata i cui costi di produzione erano interamente coperti dalla committenza, facendone un settore di attività di grande importanza. Ciò

47 Cfr. ENZO COLOMBO, *Immagini devozionali uscite dalla tipografia Dalla Volpe conservate nella biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXVIII, 1983, p. 39-50.

48 LODOVICA BRAIDA, *Gli almanacchi italiani settecenteschi. Da veicolo di "falsi pregiudizi" a "potente mezzo d'educazione"*, in *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo*, cit., p. 193-215; ELIDE CASALI, *Le spie del cielo. Oroscoli, lunari e almanacchi nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2003.

49 Cfr. MARCO CUAZ, *Almanacchi e cultura media nell'Italia del Settecento*, «Studi storici», II, 1984, p. 353-61.

50 Cfr. MARIA GIOIA TAVONI, *Precarietà e fortuna nei mestieri del libro in Italia. Dal secolo dei lumi ai primi decenni della Restaurazione*, Bologna, Patron, 2001, in particolare le p. 122-39, che trattano diffusamente dei materiali minori come fonte di guadagno e sopravvivenza per i tipografi.

trova puntuale conferma nella continua ricerca da parte di alcuni tipografi del privilegio di stampare in esclusiva quanto emesso dagli organi di governo, ottenendo la qualifica di stampatore *camerale, arcivescovile, ducale, regio*, ecc., a seconda del centro di potere da cui traggono il titolo. Nel caso di Bologna si avvicendarono nei due diversi incarichi di stampatore arcivescovile e camerale alcuni dei più grandi tipografi che la città abbia conosciuto, come i Benacci, i Dalla Volpe, i Sassi e i Longhi, i quali seppero affiancare queste attività a quelle delle loro già ben avviate officine tipografiche.⁵¹ Oltre al vantaggio di lavorare su commissione, tali incarichi ufficiali garantivano anche la possibilità di vendita diretta di una parte degli avvisi e della modulistica prodotta, come testimonia la non infrequente presenza dell'indicazione del prezzo apposto sui documenti.

Le pubblicazioni di materiali minori di carattere religioso e devozionale rispondevano invece ad un mercato che nel territorio di Bologna, seconda città dello Stato pontificio, almeno fino all'arrivo dei francesi ne espresse costantemente una sostenuta richiesta.

Nessuna delle tipografie attive in quell'epoca si sottrasse dal pubblicare opere di questo genere, anzi, tutte furono molto attente ai bisogni del mercato e basarono gran parte dei loro progetti editoriali soprattutto su pubblicazioni di questo tipo, di sicura e larga diffusione, per assicurarsi incassi certi e continuativi.⁵²

Il genere che conobbe in assoluto la tiratura più elevata, come già accennato, fu comunque quello di 'colportage', in particolare per quanto riguarda lunari, calendari ed almanacchi, creando un settore di mercato di assoluta importanza per la sopravvivenza delle aziende tipografiche.⁵³

Conservazione, valorizzazione e fruizione dei materiali minori

Queste dunque le principali tipologie di materiali bibliografici minori che, a seconda della natura e del ruolo dei soggetti produttori, possono essere entrati a far parte dei fondi archivistici, ma che, come si è detto, sono comunemente presenti anche all'interno di biblioteche e raccolte librerie. Le casistiche con cui essi sono nel tempo confluiti presso gli istituti di conservazione sono quanto mai variegata, spaziando dall'acquisto alla donazione, dalla conservazione casuale al ritrovamento fortuito. Un tipico canale di acquisizione che riguarda da vicino la realtà degli archivi ecclesiastici e, parallelamente, anche degli Archivi di Stato, è la presenza del materiale bibliografico proveniente dai fondi delle corporazioni religiose soppresse.

51 Cfr. A. SORBELLI, *Storia della stampa in Bologna*, cit.

52 A. BELTRAMO, *Sacralità e devozione*, cit., p. 72.

53 Cfr. *Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento. Avvio di un'indagine. Atti del V Colloquio, Bologna, 22-23 febbraio 1985*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1987.

In alcune circostanze i beni librari hanno trovato rifugio presso archivi e biblioteche ecclesiastici, come nel caso della Biblioteca Capitolare di San Giovanni Battista, che accoglie molti volumi provenienti dal soppresso convento dei Cappuccini di Persiceto;⁵⁴ altre volte sono stati invece consegnati alle competenti autorità governative, per giungere poi agli Archivi di Stato ed alle biblioteche pubbliche. La vicenda della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna in questo senso è emblematica.⁵⁵

Diverse dunque le modalità di acquisizione dei materiali minori da parte degli istituti di conservazione, ma anche le tipologie di trattamento ad essi riservate, come è stato ampiamente dimostrato nel corso della giornata di studi tenutasi a Roma nel 1999, dal titolo *Le biblioteche d'archivio*.⁵⁶

Le metodologie operative individuate sono essenzialmente quattro: conservazione all'interno di serie e fascicoli di provenienza; conservazione separata ma comunque in prossimità del fondo di appartenenza; spostamento in biblioteca come fondo speciale con collocazione a parte, oppure senza alcuna distinzione rispetto al complesso del patrimonio librario.⁵⁷ Qualunque sia la soluzione adottata è comunque fondamentale che non venga omessa l'indicazione di provenienza, così da non perdere il vincolo che lega ogni opera al fondo archivistico di cui fa parte. Allo stesso modo, all'interno della descrizione archivistica va segnalata la presenza di materiali bibliografici anche qualora essi venissero conservati separatamente.

La doppia natura archivistica e bibliografica di questi materiali fa sì che, pur essendo parte della descrizione inventariale del fondo, possono venire catalogati anche secondo le modalità bibliografiche, cosa peraltro assai vantaggiosa in quanto garantisce più modalità di accesso: una, tipicamente archivistica, a partire dal contesto, l'altra attraverso le chiavi di ricerca messe a disposizione dagli *On line public access catalogue* (OPAC). Questo duplice canale di valorizzazione, oltre alle facilitazioni offerte all'utenza, contribuisce anche alla salvaguardia di un genere di prodotti che, pur originariamente stampati in numerose copie, per la sua circoscritta valenza temporale e territoriale in molti casi è pervenuto in pochissimi esemplari, il più delle volte conservati dalle stesse autorità emittenti per semplici ragioni di documentazione interna.

54 A. RISI, *Inventario dell'archivio*, cit., p. 211-2.

55 Per la storia dell'Archiginnasio si veda *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna*, a cura di Pierangelo Bellettini; saggi, schede, indici di Silvia Battistini *et al.*, Fiesole, Nardini, 2001.

56 *Le biblioteche d'archivio*, cit.

57 Cfr. ELENA GINANNESCHI, GABRIELLA SANSONETTI, *Il trattamento del materiale a stampa nei fondi dell'archivio centrale dello Stato*, in *Le biblioteche d'archivio*, cit., p. 144.

La perdita di queste preziose testimonianze storiche è stata definita da Ugo Rozzo nei termini di «strage ignorata»,⁵⁸ definizione profondamente evocativa che sottolinea la gravità di un fenomeno dovuto troppo spesso alla prolungata incuria da parte delle istituzioni da cui sono posseduti. Considerati dagli storici come importanti fonti di indagine, essi sono stati però a lungo presi in considerazione quasi esclusivamente per il contenuto informativo che veicolano, mentre la loro natura di prodotti del torchio è stata fino a tempi piuttosto recenti decisamente poco indagata, soprattutto se comparata alla lunga e prestigiosa tradizione diplomatica che ha per oggetto i loro omologhi manoscritti. Tuttavia, allo stesso modo in cui stretto è il rapporto tra libro manoscritto e libro a stampa, come dimostrano ampiamente gli studi di storia del libro,⁵⁹ altrettanto stretto è il rapporto tra documento manoscritto e documento a stampa. La situazione non è però esattamente analoga: un documento, specialmente se destinato alla pubblica osservanza – è il caso, ad esempio, dei bandi – deve infatti poter contenere in se stesso tutti quei caratteri intrinseci ed estrinseci atti a testimoniare l'ufficialità e l'originalità del contenuto. Tutto ciò, analogamente a quanto avviene per il documento manoscritto, è demandato ad accorgimenti paratestuali e lessicali, come la presenza di stemmi e l'impiego di formule consolidate.⁶⁰

Nel documento a stampa questi aspetti assumono un carattere ancor più decisivo proprio per il fatto che si tratta di prodotti in più copie, in linea di massima privi di una vasta gamma di attributi applicabili invece al manoscritto. È dunque evidente come il concetto di 'originalità' sia stato profondamente rivoluzionato dall'avvento della stampa, e a questo proposito è davvero affascinante il parallelismo concettuale con gli attuali problemi che ruotano attorno alla ricerca di metodi che garantiscano l'originalità dei documenti digitali.⁶¹

58 UGO ROZZO, *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*, Udine, Forum, 2008.

59 DAVID MCKITTERICK, *Testo stampato e testo manoscritto. Un rapporto difficile, 1450-1830*, Milano, S. Bonnard, 2005. L'argomento è stato recentemente oggetto di ampia trattazione anche nel ciclo di lezioni magistrali dal titolo «Storia del libro in Europa. Scrittura, stampa e lettura», tenutosi a Bologna tra il maggio e il giugno 2011, con relatori David McKitterick, Frédéric Barbier, Pedro Cátedra García, Antonio Castillo Gómez, Hans-Jürgen Lüsebrink, i cui atti sono in corso di pubblicazione a cura di Paolo Tinti.

60 Cfr. A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, cit., p. 63-104; THOMAS FRENZ, *I documenti pontifici nel medioevo e nell'età moderna*, 2. ed. italiana a cura di Sergio Pagano, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 1989, p. 13-45, 92-8; FERNANDO DE LASALA, PAULIUS RABIKASKAS, *Il documento medievale e moderno. Panorama storico della diplomazia generale e pontificia*, Roma, Pontificia università gregoriana, Istituto portoghese di Sant'Antonio, 2003.

61 I documenti informatici, essendo svincolati dal supporto originario e sottoposti a continui processi di migrazione tecnologica, non possono sopravvivere come 'originali' e non contengono in se stessi elementi che ne consentano la verifica a distanza di tempo, ponendo così evidenti problemi di accessibilità, conservazione, e garanzia di originalità, che può essere solamente *presunta* a partire dalla conoscenza di come un record è stato

Senza intraprendere percorsi che ci allontanerebbero troppo dal contesto dei materiali minori, sarà sufficiente evidenziare come l'accresciuto interesse nei loro confronti ha aiutato a comprendere che essi esigono da parte degli operatori un trattamento che ne tenga in considerazione la duplice natura documentaria ed archivistica.

La consapevolezza della necessità di coniugare competenze archivistiche e biblioteconomiche è tuttavia un'acquisizione piuttosto recente, maturata anche grazie allo sviluppo delle tecnologie informatiche, che hanno reso possibile la realizzazione di cataloghi integrati e di portali web che favoriscono l'accesso a patrimoni conservati presso istituti di diversa natura.⁶² Certamente però accogliere con favore il progresso tecnologico non significa promuovere la confusione delle specificità professionali di archivisti e bibliotecari, quanto piuttosto evidenziare come l'unione dei due diversi approcci possa essere per molti aspetti funzionale alla valorizzazione del materiale descritto. In archivistica il focus attorno al quale ruotano le attività è costituito dal vincolo che unisce la documentazione, che determina un tipo di descrizione fortemente incentrata sul soggetto produttore ed il contesto nel quale esso – persona fisica, famiglia o ente – si è trovato ad operare nel corso della sua esistenza. Solamente quando strettamente necessario gli inventari si spingono alla descrizione dell'unità documentaria, mentre normalmente il livello descrittivo minimo è costituito dall'unità archivistica. Opposto è invece l'approccio biblioteconomico, nell'ambito del quale la catalogazione bibliografica è per definizione la descrizione di singoli *record* resi accessibili attraverso molteplici chiavi di ricerca, anche se di recente, in particolare in area tedesca, sono stati attuati innovativi progetti di

creato, gestito e conservato. Cfr. *The Long-term Preservation of Authentic Electronic Records: Findings of the InterPARES, 2001*, <<http://www.interpares.org/book/index.cfm>>, ultima cons.: 30/11/2011; LUCIANA DURANTI, *La conservazione a lungo termine dei documenti elettronici autentici. Il progetto InterPARES*, «Archivi per la storia», XII, 1999, 1-2, p. 155-67; MARIA GUERCIO, *Archivistica informatica. I documenti in ambiente digitale*, Roma, Carocci, 2002, STEFANO VITALI, *I bit in archivio. Un sovrappiù di critica?*, in *Conservare il Novecento. Oltre le carte. Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 5 aprile 2002. Atti*, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Roma, AIB, 2003, p. 49-66.

⁶² Esistono ormai numerose esperienze di integrazione dei patrimoni culturali, portate avanti da soggetti sia pubblici sia privati. Visto il contesto da cui prende le mosse la presente riflessione, ossia il riordino dell'Archivio della Collegiata di San Giovanni Battista, vale la pena ricordare il portale web denominato *Anagrafe degli istituti culturali ecclesiastici* (AICE), <<http://www.anagrafebbcc.chiesacattolica.it>>, ultima cons.: 15/01/2012. Creato nell'ambito dei progetti che danno corso all'Intesa raggiunta nel 2000 tra Stato italiano e Chiesa cattolica per la valorizzazione dei beni culturali di pertinenza ecclesiastica, riunisce inventari e cataloghi di biblioteche, musei e archivi, e, a riordino ultimato, ospiterà anche la banca dati informatizzata del nostro archivio, creata a partire dal software archivistico CeiAr. Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, PROGETTO ARCHIVI ECCLESIASTICI, *CeiAr. Manuale utente, versione 1.4*, Roma, CEI, 2010.

catalogazione per fondi, sperimentando così una metodologia più simile a quella archivistica.⁶³

Nel lungo processo che ha portato alla definizione degli standard archivistici, più recenti rispetto a quelli bibliografici, la distinzione tra ISAD(G),⁶⁴ rivolto alla descrizione del patrimonio documentario, ed ISAAR(CPF),⁶⁵ che ha per oggetto i soggetti produttori, ricalca da vicino l'analoga distinzione tra notizie bibliografiche ed *Authority file* operata nell'ambito della catalogazione bibliografica. In entrambi i casi le informazioni legate a soggetti produttori ed autori vanno ad implementare banche dati distinte ma collegate a quelle contenenti le descrizioni documentarie e bibliografiche ad essi riferite. Se ciò rappresenta un'indiscussa analogia tra i due tipi di approccio, la differenza sta invece nel grado di approfondimento delle notizie riportate nelle schede dei soggetti produttori, che rendono conto nel dettaglio della loro storia e delle relazioni tenute con altri soggetti, a cui si contrappongono le scarse informazioni contenute negli *Authority file* bibliografici. Essi si limitano all'indicazione formale del nome e della tipologia dell'autore, con opportuni rinvii ad altre eventuali denominazioni, accompagnate da ulteriori qualificazioni solamente ove necessarie a disambiguare persone o enti omonimi.⁶⁶ Pur senza addentrarsi nei dettagli delle regole prescritte dai diversi standard, questi accenni agli aspetti che distinguono l'approccio archivistico da quello biblioteconomico sono sufficienti a rendere evidente come sia auspicabile una loro maggiore integrazione, resa possibile dalle tecnologie informatiche.

Queste considerazioni sono particolarmente attuali proprio se applicate alla casistica dei materiali minori presenti all'interno degli archivi. Si potrebbero addirittura definire *urgenti*, se si considera la gravità delle 'stragi' di cui sono stati vittime, cosa che deve rendere ancor più accorte le strategie legate alla loro conservazione e valorizzazione. Accanto all'inventariazione assieme al fondo o all'unità archivistica di appartenenza sarebbe quindi davvero auspicabile anche la loro catalogazione bibliografica, così da rispettarne la duplice natura e moltiplicare i canali di ricerca e le informazioni accessibili agli utenti

63 BERNHARD FABIAN, *Handbuch der historischen Buchbestände in Deutschland, Österreich und Europa*, Hildesheim, Olms Neue Medien, 2003.

64 INTERNATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES, *ISAD(G). International Standard Archival Description. Adottata dal Comitato per gli standard descrittivi, Stoccolma, Svezia, 19-22 settembre 1999*, trad. italiana a cura di Stefano Vitali e Maurizio Savoia, Madrid, Ministerio de educacion, cultura y deporte, 2002.

65 INTERNATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES, *ISAAR(CPF). Standard internazionale per i record d'autorità archivistici di enti, persone, famiglie*, trad. italiana a cura di Stefano Vitali, Firenze, Ministero per i beni e le attività culturali, direzione generale per gli archivi, 20042.

66 Cfr. *Regole italiane di catalogazione: REICAT*, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma, ICCU, 2009.

Per rispondere agli specifici problemi di catalogazione posti dal vasto insieme dei *non book materials*, a cui può venire ricondotta gran parte dei materiali minori, l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico ha integrato gli standard per la descrizione del libro antico⁶⁷ e del libro moderno,⁶⁸ ai quali si fa riferimento per la trattazione degli opuscoli, con la creazione della *Guida alla catalogazione di bandi, manifesti e fogli volanti* pubblicata nel 1999.⁶⁹ In termini di valorizzazione del patrimonio culturale tale rinnovato interesse per i materiali minori rappresenta un indubbio successo, amplificato dalla visibilità garantita dalle applicazioni web, tuttavia non possono venire sottovalutati i rischi connessi all'intensificarsi delle consultazioni favorite dalla più facile reperibilità, che nel tempo finirebbero inevitabilmente per metterne a repentaglio l'integrità fisica. L'attenzione alla conservazione deve quindi fungere da imprescindibile denominatore comune ad ogni intervento che si intende realizzare in archivio e in biblioteca.⁷⁰ Anche ponendosi in quest'ottica risultano evidenti i vantaggi apportati dallo sviluppo delle nuove tecnologie, da cui è derivato un sensibile abbassamento dei costi di digitalizzazione dei patrimoni documentari, così da poter in molti casi sostituire la consultazione diretta dell'oggetto con la sua riproduzione digitale.

Ciò presuppone tuttavia la consapevolezza, evidenziata con vigore da Stefano Vitali,⁷¹ del fatto che le riproduzioni non vanno mai intese come semplici copie dei loro originali, dei quali costituiscono piuttosto vere e proprie 'traduzioni' in linguaggio informatico, e come tali possono rappresentare un arricchimento ma anche una potenziale perdita. Il rischio è infatti che vengano omesse o impoverite le informazioni legate al contesto, fondamentali per rendere conto del vincolo archivistico, creando così arbitrarie raccolte di immagini fine a se stesse, oppure, dal punto di

67 ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE (ICCU), *Guida alla catalogazione in SBN. Libro antico*, Roma, ICCU, 1995.

68 ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE (ICCU), *Guida alla catalogazione in SBN. Pubblicazioni monografiche. Pubblicazioni in serie*, Roma, ICCU, 19952.

69 ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE (ICCU), *Guida alla catalogazione di bandi, manifesti e fogli volanti*. Roma, ICCU, 1999.

70 Cfr. HENK J. PORCK, RENE TEYGELER, *Preservation science survey. An overview of recent developments in research on the conservation of selected analog library and archival materials*, Washington, Council on library and information resources, Amsterdam, European Commission on preservation and access, 2001; HEDI KYLE, *Library materials preservation manual. Practical methods for preserving books, pamphlets and other printed materials*, Bronxville, New York, Nicholas T. Smith, 1983.

71 Cfr. STEFANO VITALI, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano, Mondadori, 2004, p. 97-108.

vista più strettamente tecnico, che vengano adottati criteri di riproduzione inadeguati o superati.⁷²

Sorvolando le specifiche problematiche legate alla conservazione dei formati digitali, sulle quali esistono ormai numerose e dettagliate riflessioni,⁷³ è tuttavia opportuno ricordare come le potenzialità offerte dall'informatica abbiano evidenziato la necessità di una pianificazione ancor più precisa e meditata degli interventi da realizzare, così da evitare il rischio di dover affrontare successive correzioni e modifiche, quanto mai dispendiose in termini di tempo e risorse.

Sono appunto queste le istanze da cui ha tratto origine lo Schema MAG (Metadati Amministrativi Gestionali),⁷⁴ predisposto dal Comitato Guida della Biblioteca Digitale Italiana per garantire la realizzazione di progetti di digitalizzazione di qualità, in linea con analoghi interventi avviati all'estero. Strutturato in linguaggio XML per favorire l'interscambio delle informazioni che veicola, questo strumento si prefigge di rappresentare un modello per l'identificazione univoca degli oggetti digitali, assicurare l'integrità dei loro contenuti, documentarne i processi di conservazione ed informare l'utente sulle condizioni d'accesso ed utilizzazione a cui sono sottoposti, nel rispetto degli standard bibliografici ed archivistici già esistenti, ai quali viene fatto costante riferimento. Posta questa fondamentale premessa, il percorso di analisi e regolamentazione degli interventi è poi proseguito in più direzioni.

Nel 2003 è stato infatti istituito il Gruppo di lavoro per la digitalizzazione del materiale cartografico, successivamente quello per il materiale fotografico e, nel 2005, il Gruppo che ha curato la realizzazione delle *Linee guida per la digitalizzazione di bandi, manifesti e fogli volanti* (2006).⁷⁵

Fortemente ispirato alla *Guida* alla catalogazione redatta nel 1999, questo strumento passa in rassegna le varie tipologie dell'oggetto trattato, per poi rendere conto della strutturazione dei metadati necessari alla

72 Cfr. STEFANO ALLEGREZZA, *I formati per la conservazione digitale. Criteri operativi per la selezione dei formati*, «Iged.it», XVIII, 2009, 3, p. 19-26, <www.iter.it/iged.it/3_09/19.pdf>, ultima cons.: 25/02/2012.

73 Si vedano in particolare S. VITALI, *Passato digitale*, cit.; L. DURANTI, *La conservazione a lungo termine dei documenti elettronici autentici. Il progetto InterPARES*, cit.; FEDERICO VALACCHI, *La memoria integrata nell'era digitale. Continuità archivistica e innovazione tecnologica*, Pisa, Titivillus, 2006; *Informatica per le scienze umanistiche*, a cura di Teresa Numerico e Arturo Vespignani, Bologna, Il Mulino, 2003; RICCARDO RIDI, *La biblioteca digitale. Definizioni, ingredienti e problematiche*, «Bollettino AIB», XLIV, 2004, 3, p. 273-344.

74 <www.iccu.sbn.it/upload/documenti/manuale.html>, ultima cons.: 30/11/2011.

75 Reperibili on line in prima stesura: ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Linee guida per la digitalizzazione di bandi, manifesti e fogli volanti. Documento di lavoro*, a cura del Gruppo di lavoro sulla digitalizzazione di bandi, manifesti e fogli volanti, Roma, settembre 2006, <www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/linee_guida_bandi_sett.2006.pdf>, ultima cons.: 30/11/2011.

realizzazione di una valida raccolta di immagini, sulla base di quanto previsto da MAG e dal confronto dei tracciati di descrizione archivistica, bibliografica e dei cataloghi museali. Entrando nello specifico delle problematiche operative, espone gli opportuni criteri di selezione del materiale, individua le più efficaci modalità di acquisizione delle immagini e richiama la vigente normativa in materia di tutela dei diritti d'autore e di proprietà, che determinano le condizioni di accesso ed utilizzo.

Le sfide poste dalla divulgazione telematica del patrimonio culturale rappresentano dunque un ulteriore momento di incontro e confronto tra le istanze provenienti da archivi e biblioteche, due mondi che proprio nella gestione dei materiali minori a stampa possono trovare un fecondo terreno di condivisione. È appunto questa la direzione nella quale intende procedere il riordino dell'Archivio che ha ispirato queste pagine, con l'obiettivo di restituiregli la funzione istituzionale di luogo della memoria della comunità di San Giovanni in Persiceto a cui è chiamato, affiancando ed integrando quanto conservato dagli altri archivi storici della città.

A conclusione di questa breve e certamente non esaustiva panoramica sulle principali tipologie di materiali minori e sulle problematiche legate alla loro conservazione e valorizzazione, ciò che preme ancora una volta ribadire è la necessità di approfondire sempre più la conoscenza di questo variegato insieme di prodotti del torchio, nonché l'importanza di superare le barriere talvolta poste dalle tradizionali professionalità, nell'ottica del rispetto della loro multiforme e sfaccettata natura. Con questa affermazione, come si è già avuto modo di sottolineare, non si intende affatto promuovere l'appiattimento o l'eccessiva ibridazione delle competenze, quanto piuttosto mettere in risalto il valore combinato delle diverse tipologie di approccio, all'interno di un percorso di arricchimento reciproco, auspicabile e realizzabile anche avvalendosi con spirito critico e lungimirante delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie.

